

20 febbraio 2016

Mafia e territorio

'Ndrangheta in Lombardia, un sistema problem solving

di **Cesare Guizzi**

Non serve scomodare la favola degli anticorpi o quella della (presunta) superiorità culturale. Se c'è una lezione nelle pieghe dell'ultima inchiesta sulla 'ndrangheta in Lombardia, ossia i 28 arresti dei carabinieri dell'operazione «Crociata», è quella che la mafia al Nord ha radici ben più profonde di quel che si crede. Non per questioni temporali, visto che le cosche sono presenti nella nostra regione fin dalla fine degli anni Cinquanta. Ma perché nonostante i quasi 500 arresti dal 2010 ad oggi, le cosche continuano a godere di un certo «gradimento». Lo spiega — con straordinaria lucidità — il magistrato della Dda di Milano, Alessandra Dolci che ha curato molte delle inchieste antimafia degli ultimi anni: «La 'ndrangheta in Lombardia si presenta come una struttura "problem solving", attirando soprattutto piccoli

Magistrato
il pm della
Dda
di Milano,
Alessandra
Dolci



imprenditori che la preferiscono alle vie istituzionali e legali». Perché la 'ndrangheta risolve — con i suoi modi spicci e violenti — le controversie sui crediti, aiuta ad allontanare la concorrenza, garantisce la protezione dei cantieri e delle imprese. Il tutto aggiungendoci la possibilità di sfruttare manodopera a basso costo e frodi fiscali. Così chiedere aiuto al clan diventa conveniente, almeno nella testa di chi crede di riuscire poi a liberarsene. E la storia recente è piena di esempi: dal caso Perego, al call center Blue call. Chi si porta in casa gli 'ndranghetisti poi deve lasciare la casa. E allora il caso dell'imprenditore Vincenzo Francomanno, il solo ad aver denunciato gli uomini del clan Muscatello di Mariano Comense, rischia di essere più che un esempio, la classica eccezione. Perché la 'ndrangheta si sostituisce allo Stato, ma sempre nel male e nel proprio interesse. Esemplificativa in questo senso è un'intercettazione contenuta nelle carte dell'inchiesta «Crociata» dei carabinieri del Nucleo investigativo di Monza: Ciccio Medici, affiliato al clan Muscatello, è in auto con un'altra persona e passa davanti alla casa del fratello Giuseppe, in via Di Vittorio 10 a Cermenate (Co), oggi confiscata e sede del «Centro studi sociali contro le Mafie». Medici senza giri di parole «dice di voler far saltare in aria la villetta, in palese risposta alla confisca ad opera delle istituzioni».

